

**TRASMISSIONE PIRATA
DI RUSSELL ALLA TV
CONTRO LE PROVE H**

(In XII pagina le notizie)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 41

★★

IL 15 FEBBRAIO

QUINTO SORTEGGIO

Tra gli abbonati annuali e semestrali all'Unità saranno assegnati una AUTO FIAT 600 e 15 TELEVISORI FIRTE messi in palio dagli «A.U.»

Affrettatevi ad abbonarvi!

Rinnovate in tempo il vostro abbonamento!

DOMENICA 11 FEBBRAIO 1962

La lotta in Francia

Ecco, dunque, davanti alla questione: quali sono in Europa le forze capaci di liquidare il fascismo e di costruire una vera democrazia, adeguata al livello che le forze produttive e la coscienza degli uomini hanno raggiunto oggi, anno 1962? Non abbiamo alcuna intenzione di spietare risposte facili. Vogliamo e dobbiamo, però, stare ai fatti.

De Gaulle è andato al potere nel maggio del 1958. Chi, tra coloro che oggi si angosciano davanti a ciò che succede in Francia, ha potuto prevedere o sospettare che la lotta avrebbe assunto tali caratteri di violenza e che le strutture stesse dello Stato francese non sarebbero state così scosse da essa? Chi, ormai, la disgregazione totale? Chi ha potuto sospettare, quattro anni fa, che in Francia i termini della lotta sarebbero tornati quelli di quaranta anni addietro? Perché è precisamente a questo che si è arrivati: i metodi dell'OAS ed i suoi obiettivi sono gli stessi che portarono l'Alia in mano al fascismo.

Il dato è profondamente sconcertante, ma non è contestabile. E' sconcertante perché viene dalla Francia e perché è un dato del 1962, di un'epoca, cioè, in cui molte cose potevano lasciar pensare che la lotta per la democrazia non si sarebbe più condotta sul terreno della battaglia di strada. Eppure, ecco che a questo siamo di fronte. Perché? Tutti i mali della Francia — si dice — vengono dalla guerra d'Algeria. E' vero. Ma non basta fermarsi a questa generica, ormai ovvia constatazione. La guerra d'Algeria, infatti, non è un male caduto dal cielo, non è un male estraneo alle forze che in Francia si affrontano. La guerra d'Algeria è il frutto e al tempo stesso lo specchio della politica delle forze che hanno governato la Francia in questo ultimo decennio. Ne è il frutto perché è una guerra coloniale, una guerra fatta per conservare, cioè, in una forma o in un'altra, il dominio delle ricchezze nord-africane. Ne è lo specchio perché è attorno alla guerra d'Algeria si è venuta articolando la lotta all'interno della Francia.

Nel groviglio delle contraddizioni laceranti che hanno segnato la storia della Francia in questi ultimi anni, due linee fondamentali sono emerse nell'azione dei gruppi dominanti. Prima, fino a qualche anno fa, si è tentato di battere contro il nemico comune, il fascismo, e, parallelamente, sia le forze di liberazione algerine sia le forze di rinnovamento in Francia. Oggi si tenta di chiudere il fronte algerino, ma non si rinuncia a pretendere di tenere i comunisti in una sorta di ghetto infantile. Le due linee hanno una componente comune: evitare di adeguare il corso del movimento della democrazia alla situazione nuova creata dalla disgregazione del sistema coloniale e dallo sviluppo delle forze di rinnovamento all'interno. Il «ma» autentico della Francia sta nel fatto che questo disegno delle classi dominanti è stato o fatto proprio o subito da gran parte di quelle stesse forze che avrebbero dovuto combatterlo.

Quale è stata, ad esempio, la posizione dei socialdemocratici su questo problema centrale? Dalla guerra ad oltranza in Algeria proclamata da Mollat si è arrivati al punto che, poche settimane addietro, un esponente autorevole del suo partito non ha esitato a dichiarare di preferire l'alleanza dell'OAS all'alleanza con i comunisti. Sono note, d'altra parte, le esitazioni, le tortuosità, i dissensi, i dubbi delle correnti «terzaforziste» di fronte alla esigenza imperiosa di trovare un terreno di intesa con i comunisti. Ebbene, è in questo contesto che in Francia ha preso corpo la minaccia del fascismo.

Tutto questo sta per finire? Alla Bastiglia giovedì e poi in tutta Parigi è accaduto qualcosa di grande importanza. La catena paralizzante delle complicità è stata travolta da un'ondata di ribellione partita dal basso, dal popolo di Parigi che ha saputo offrire a tutti uno splendido spettacolo di unità antifascista: dimostrazioni in modo lampante che esistono le forze capaci di fare uscire la Francia dal trigonico vicolo cieco in cui De Gaulle l'ha portata, e indirizzare al tempo stesso la strada che bisogna seguire per salvare la democrazia dandole un contenuto nuovo.

A questo punto si levano di nuovo grida di spavento, le stesse che abbiamo udito nel corso di questi anni di

GRONCHI HA CONCLUSO IERI SERA LA PRIMA FASE DELLA CRISI DI GOVERNO

Incarico a Fanfani

Già in Svizzera la delegazione del GPRA

Incontro forse decisivo per la pace in Algeria

**Il PCF decide di aderire a tutte le manifestazioni e gli scioperi di domani in Francia
Il giorno dei funerali delle vittime antifasciste dedicato alla difesa delle libertà**



I membri del governo provvisorio algerino, provenienti da Tunisi e diretti a Zurigo, fotografati durante la loro sosta a Roma. Da sinistra: Belkacem, Yazid e Ben Tobal

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 10 — La notizia secondo cui è imminente l'incontro, forse decisivo, fra ministri francesi e algerini — da noi pubblicata nelle ultime edizioni di ieri — è ormai confermata dai fatti. Quattro ministri e due alti funzionari del G.P.R.A. sono giunti in Svizzera. Si tratta di Belkacem Krim, Ben Tobal, Dahlab e Yazid, con il portavoce Malek e il segretario alla presidenza, Ben Yahia. A Ginevra, un emissario francese, Bruno De Leusse, ha già preso contatto con l'incarico del Governatore algerino Bulari, per stabilire le modalità dell'incontro. La delegazione francese sarà composta da Joxe, ministro degli affari algerini. De Broglie, segretario di Stato per il Sahara, e Biron, ministro dei trasporti ed esponente del M.R.P.

L'incontro — a quanto si dice oggi a Parigi — non dovrebbe avvenire in Italia né in Svizzera, ma in Francia. Non è escluso che le trattative si svolgano in forma ufficiale a Parigi, in presenza di Ben Bella.

In questo caso, il vice presidente del G.P.R.A., prigioniero dal 1956, assumerebbe la guida della delegazione algerina. Il ministro degli interni del governo marocchino vedrà Ben Bella domani al castello di Annunzio. Questi sviluppi della situazione e la pubblicità che ne ha dato la stampa hanno indotto il governo francese a diffondere una nota ufficiale cautelativa. La nota chiede la massima discrezione. Col pretesto che certe precipitose illazioni di una parte della stampa tunisina e marocchina potrebbero giovare al G.P.R.A., facendolo apparire più pronto allo smantellamento del governo francese, la nota di Parigi afferma che «occorrono ancora molti sforzi» per arrivare a fissare tutte le garanzie permanenti per la salvaguardia degli interessi francesi, che sono per Parigi, condizione pregressiva alla cessazione del fuoco.

La nota è redatta in termini tali che traspare in essa una preoccupazione profonda: probabilmente essa è destinata soprattutto al uso interno, e sarebbe rivolta in particolare a quei settori dell'esercito che sono pronti ad approfittare di un passo falso del governo per agitarsi e porre condizioni.

In Algeria il governo comincia a prendere precauzioni straordinarie. L'esercito è impegnato da parecchi giorni nel servizio d'ordine pubblico a Costantina. Stmane, molti reparti di soldati di leva sono stati lanciati in un'operazione di rastrellamento e di perquisizioni nel quartiere europeo di Bab el Qued, ad Algeri. L'operazione è durata cinque ore: sono stati impiegati cinquemila soldati, C.R.S. e gendarmi. Sono state sequestrate 192 armi diverse e 21 persone sono state arrestate. A Parigi sembra che siano già stati stampati i manifesti per l'annuncio dell'armistizio: un soldato francese e uno algerino si danno la mano, mentre due bambini li guardano. L'Aurora ha scritto minacciosamente: adesso redremo cosa succederà.

Cio, nel raffermato impegno dei lavoratori italiani per la lotta contro il fascismo, il colonialismo e il neocolonialismo.

**Le dichiarazioni del Presidente designato
Il nuovo governo dovrà provvedere a quella che si presenta oggi «come singolare opera di rinnovamento».** - Da domani le consultazioni 600 sindaci dell'Emilia-Romagna chiedono la Regione come primo atto del nuovo governo



Fanfani mentre rilascia le sue dichiarazioni ai giornalisti

Gronchi ha conferito ieri sera all'on. Fanfani l'incarico di formare il nuovo governo, ricevendo il presidente designato nella sua abitazione privata di via Carlo Farini, dove si è svolto un colloquio di un'ora e mezzo. La comunicazione ufficiale è stata fatta, nel Salotto degli Stiffani al Quirinale, dal Segretario generale alla Presidenza della Repubblica, prof. Maccia, alle ore 19. Subito dopo l'on. Fanfani, recatosi anch'egli al Quirinale, ha reso le dichiarazioni che più avanti riportiamo e si è quindi recato a dare l'annuncio dell'avvenuta designazione al presidente dei due rami del Parlamento, all'on. Moro, segretario della Dc. Le consultazioni con gli esponenti dei partiti avranno inizio domani. Ed ecco le dichiarazioni del Presidente del Consiglio designato.

«Dieci giorni fa, a Napoli, dall'avvenuta uscita del nostro Paese dedussi i problemi che politici e governanti dell'epoca si erano posti. Ebbi allora l'impressione che l'unico progresso economico la garanzia dell'armonico sviluppo sociale, anche per conseguire sempre e più larghi e convinti consensi popolari alla nostra democrazia.

«Stasera il Capo dello Stato convocandomi al termine della consultazione per la risoluzione della crisi, mi ha rivolto l'invito a prestare la mia opera alla formazione di un governo per realizzare in concreto le prospettive di ulteriori armonici progressi economici e sociali di espansione dell'istruzione e della cultura, di rinnovo della pubblica amministrazione che il partito di maggioranza politica considerano consensi con la libertà e la sicurezza dell'Italia e con la sua tenace partecipazione a ricercare accordi di pace nel fedele adempimento dei propri impegni internazionali. Ho ascoltato con gratitudine l'invito, e in spirito di doveroso servizio al popolo italiano mi propongo di dare gli opportuni contatti per potere, nei prossimi giorni, dare una risposta al Presidente della Repubblica circa le possibilità di espletare l'incarico offertomi e che io mi sono riservato di accettare.

«Nel chiudere queste brevi dichiarazioni ritengo di dover aggiungere che sono consapevole della grande importanza dello sforzo che in questo momento tutti si attendono. Esso è continuazione di un compito cui si è cercato di provvedere intensamente anche in passato ma che, per le possibilità nuove e le nuove speranze, si presenta oggi come singolare opera di rinnovamento per rendere ancor più adeguati, e perciò ancor più fecondi, gli istituti e il costume della nostra democrazia.

«Inutilmente i giornalisti hanno cercato poi di sapere qualcosa di più. Fanfani non ha risposto, spiegando che la sua prima mossa sarà quella di «tipico di governo» per il quale aveva ricevuto l'incarico, confermando tuttavia che si orienterà per la ricerca di quella maggioranza (di centro-sinistra) della quale i giornali hanno già scritto in quanto al calendario delle

consultazioni ha detto che lo si conoscerà giorno per giorno, ma ha precisato che le consultazioni con i capi dei gruppi parlamentari (non ha spiegato se saranno «tutti i capi-gruppo») cominceranno domani a Palazzo Chigi. Ha infine smentito di avere avuto una colloquio politico con gli on. Saragat e Reale.

Domani, mentre avranno inizio gli incontri di Fanfani, i partiti affronteranno o proseguiranno l'esame della situazione politica, in relazione agli ultimi sviluppi e alle prospettive immediate. Oltre alla riunione del CC del Pci, che sarà aperta da una relazione del compagno Togliatti, sono previste riunioni delle direzioni del Psi e del Psdi. Anche la Direzione della Dc si riunirà domani.

Prima del colloquio col Capo dello Stato Fanfani si era incontrato con l'on. Moro, poi con lo stesso Gronchi (in via non ufficiale), e secondo alcune fonti con gli on. Saragat e Reale. (Ma ha tenuto a smentire quest'ultimo incontro). Evidentemente il presidente designato ha cercato di sgombrare il terreno, prima ancora dell'investitura formale, dal maggior numero possibile di ostacoli in modo da accelerare al massimo la seconda fase dell'itinerario della crisi, che si concluderà con l'annuncio della formazione del nuovo governo. La fase culminante si avrà poi in Parlamento, col dibattito, e il voto, sul programma e la composizione del nuovo governo.

COMMENTI A TOGLIATTI La breve dichiarazione resa dal compagno Togliatti venerdì mattina, dopo il colloquio avuto con Gronchi, ha suscitato allarmati commenti nel campo dei fattori e dei avversari del centro-sinistra. Seguendo il metodo del «campione», citeremo il Messaggero, foglio che sostiene ufficialmente e cautamente il centro-sinistra, e il bolognese Resto del Carlino.

(Continua in 10. pag. 6. col.)

Le dichiarazioni di Togliatti

Ripubblicando nel suo testo integrale la dichiarazione resa dal compagno Togliatti ai giornali, dopo il suo colloquio con il Capo dello Stato, la dichiarazione che, per un deprecabile errore tecnico, era uscita scorretta nelle nostre edizioni, di ieri.

Noi abbiamo seguito con la dovuta attenzione non soltanto i dibattiti e le decisioni del recente Congresso della Dc, ma anche il formarsi di nuovi orientamenti, in seno alla Dc, che si è parlati a Napoli della necessità di nuovi indirizzi politici e di un gruppo di partiti che condurrà questa posizione. Se prendiamo atto non senza una certa soddisfazione, perché da tempo non rivendichiamo una svolta a sinistra nella politica nazionale e anche in prima persona in questa direzione, qualora venisse fatto davvero, potrebbe essere utile. Noi attendiamo ora la prova dei fatti. Cioè chiediamo che, poiché si afferma di volere nuovi indirizzi politici, si cambi veramente, e si cambi in meglio, secondo le esigenze della massa lavoratrice. Questo riguarda sia la composizione che il programma del nuovo governo. Chiediamo un rinnovamento profondo della compagine governativa, con l'ascesa di quegli uomini che possono soltanto garantire che non si cambierà e che non si vuole cambiare nulla. Quanto al programma, chiediamo che le affermazioni generiche, ma imprecise sulle cose che dovranno essere fatte e sul tempo delle necessarie realizzazioni, giudichiamo che arriverà secondo questi criteri. Per intanto continuiamo nel Paese l'agitazione tra le masse e spingiamo alla lotta perché veramente si facciano seri e positivi passi avanti sulla via di uno sviluppo e di un rinnovamento democratico.

**E' già partito
per gli Stati Uniti**

Powers graziato dal Soviet Supremo

La consegna è avvenuta ieri mattina a Berlino. Il Presidente americano rilascia Rudolf Abel

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 10 — La notizia che il Soviet Supremo dell'Urss ha concesso la grazia al pilota americano dell'aereo spia «U-2», Francis G. Powers, è stata trasmessa dalla radio sovietica nel primo pomeriggio di oggi, quando Powers, proveniente da Berlino ovest, dove i sovietici l'avevano consegnato all'autorità americana, era ormai negli Stati Uniti.

Il comunicato ufficiale relativo alla liberazione di Powers dice testualmente: «Il Presidium del Soviet Supremo dell'Urss, in base alla richiesta di grazia avanzata dai parenti del pilota americano Francis G. Powers, tenendo conto delle ammissioni da lui fatte davanti al Tribunale militare circa il grave crimine da lui commesso, ha deciso, nell'intento di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, di gradatamente».

Il comunicato ufficiale relativo alla liberazione di Powers dice testualmente: «Il Presidium del Soviet Supremo dell'Urss, in base alla richiesta di grazia avanzata dai parenti del pilota americano Francis G. Powers, tenendo conto delle ammissioni da lui fatte davanti al Tribunale militare circa il grave crimine da lui commesso, ha deciso, nell'intento di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, di gradatamente».



Il pilota americano Powers

ziare Powers e di consegnarlo alle autorità americane.

Come si ricordava, Powers era stato condannato dalla sezione militare della Corte suprema dell'Urss a dieci anni di privazione della libertà, dei quali i primi tre in carcere. Il pilota dell'«U-2» ha quindi scontato soltanto un anno, nove mesi e dieci giorni di prigione, tenendo conto che la pena, in base al dispositivo della sentenza, era stata calcolata dal 1. maggio 1960, giorno dell'arresto del pilota.

Appunto in quel 1. maggio, l'Urss «U-2» di Powers, che era partito da un aeroporto polacco, fu intercettato da un aereo sovietico, messo a terra e poi rilasciato. Il gesto dell'Unione Sovietica chiude nel modo più positivo un gravissimo episodio di provocazione, che aveva bruscamente recalcitrato la tensione internazionale dopo che il viaggio di Kruscev negli Stati Uniti sembrava aver avviato un concreto dialogo fra l'Unione Sovietica e l'America e alla vigilia della Conferenza al vertice. E non è senza significato che la liberazione di Powers avvenga mentre, pur tra mille esitazioni e contraddizioni da parte occidentale, il dialogo sta riprendendo su sul problema del disarmo: il che è una conferma della continuità della politica estera sovietica e dei suoi sforzi per creare una atmosfera favorevole attorno ai colloqui in corso o a quelli in programma.

Non è stato precisato, qui a Mosca, se la liberazione di Powers sia stata preceduta da trattative sovietico-americane: la lettura del comunicato emesso dal Soviet Supremo lascerebbe pensare a una iniziativa unilaterale di carattere umano e politico, secondo quanto era già stato

La Resistenza unita con i democratici francesi

Forte manifestazione antifascista a Roma

Ferruccio Parri: «La solidarietà non basta; occorre gettare l'allarme» - I discorsi di Terracini, Piccardi, Sighinolfi e Levi

Con una grande manifestazione unitaria, l'antifascismo italiano si è schierato a fianco dei democratici francesi dopo la prova magnifica e sanguinosa di piazza della Bastiglia «Morte al fascismo». «Onore ai martiri di Parigi», «Algeria liberata», «Fratello» e saloni di Palazzo Brancaccio, ieri sera, poco prima della manifestazione, si sono riempiti di decine di manifesti, semplici fogli di carta bianca su cui erano tracciate a mano alcune parole d'ordine, e di piccole bandiere algerine. Alle «sembre indette dal Consiglio federativo della Resistenza, hanno preso parte almeno tremila persone: il grande salone era pieno e centinaia di persone hanno dovuto sostare lungo le scale e i corridoi. Quando Parri, Terracini e Piccardi, un esponente autorevole del suo partito non ha esitato a dichiarare di preferire l'alleanza dell'OAS all'alleanza con i comunisti. Sono note, d'altra parte, le esitazioni, le tortuosità, i dissensi, i dubbi delle correnti «terzaforziste» di fronte alla esigenza imperiosa di trovare un terreno di intesa con i comunisti. Ebbene, è in questo contesto che in Francia ha preso corpo la minaccia del fascismo.

Tutto questo sta per finire? Alla Bastiglia giovedì e poi in tutta Parigi è accaduto qualcosa di grande importanza. La catena paralizzante delle complicità è stata travolta da un'ondata di ribellione partita dal basso, dal popolo di Parigi che ha saputo offrire a tutti uno splendido spettacolo di unità antifascista: dimostrazioni in modo lampante che esistono le forze capaci di fare uscire la Francia dal trigonico vicolo cieco in cui De Gaulle l'ha portata, e indirizzare al tempo stesso la strada che bisogna seguire per salvare la democrazia dandole un contenuto nuovo.

A questo punto si levano di nuovo grida di spavento, le stesse che abbiamo udito nel corso di questi anni di

La CGIL: unità europea dei sindacati per battere il fascismo

Nuovi attestati di fraternità e solidarietà sono stati manifestati ai lavoratori e ai democratici francesi da parte di organizzazioni sindacali e di massa italiane. La CGIL, in particolare, in un messaggio alla C.G.T. «auspica che le organizzazioni sindacali francesi e italiane realizzino un'intesa sempre più profonda ed efficace nella comune lotta contro il fascismo in tutte le sue forme, e per la piena indipendenza dell'Algeria».

La CGIL afferma che della lotta unitaria delle forze democratiche di Francia e di Algeria, i lavoratori italiani si sentono pienamente partecipi, ed ammonisce che «di fronte alle manovre dei grandi gruppi monopolistici che si stanno sviluppando in Europa, e par-

ticolarmemente nei paesi del MEPC, ed innanzi al sostegno che il colonialismo trova nella politica della NATO, si rende sempre più necessaria e urgente una vasta, unitaria, vigorosa azione che unisca ai lavoratori algerini e francesi, i lavoratori italiani e quelli dei paesi europei».

Cio, nel rafforzato impegno dei lavoratori italiani per la lotta contro il fascismo, il colonialismo e il neocolonialismo.

(Continua in 12. pag. 4. col.)

Trecento bare a Saarbruecken



SAARBRUECKEN — Ieri mattina si sono svolti i funerali delle vittime della sciagura mineraria di Luisenthal. Ecco (nella foto A.P.) la sterminata, impressionante distesa di bare prima della cerimonia funebre, durante la quale il presidente della Società mineraria tedesca ha escluso qualunque responsabilità da parte dell'azienda: «Solo Dio — ha detto — può conoscere le vere cause della catastrofe» (la terza pagina, il servizio del nostro inviato speciale RUBENS TROVATI)

drammatico avvio della Francia al fascismo: alleati con i comunisti? E cosa altro resta da fare, dunque, in questo momento in cui si discute la Francia dovrà passare in mano al fascismo oppure se dovrà finalmente trovare la strada dettata dalla sua tradizione, dal suo ruolo in Europa e dalla capacità acquistata dalle sue forze di rinnovamento? Cos'altro si vuole sperimentare? De Gaulle, quattro anni fa, era il «salvatore», la garanzia della «nuova strada» rispetto al marxismo e alla impotenza della quarta Repubblica. Con che cosa lo si vuole sostituirne nel momento in cui la sua «missione» fallisce in modo tragico?

Se si guarda alla questione con il realismo necessario, ci si accorge facilmente che due sono le strade possibili, in Francia, e non solo in Francia: o subire un'involuzione in senso fascista, in una forma o nell'altra, oppure dar vita ad una alleanza di forze popolari che salvino la democrazia nel suo modo oggi possibile in Europa; dandole cioè obiettivi e contenuti adeguati allo sviluppo delle forze produttive e alla coscienza delle masse.

ALBERTO JACOVIELLO